

Sacrofano 15-17 Febbraio 2019

Restituzione dei gruppi di lavoro

Quando abbiamo lavorato all'organizzazione dell'incontro ci siamo detti che era importante, in questi due giorni dal titolo "Comunità accoglienti: Liberi dalla paura" ascoltare e dare uno spazio di confronto e raccolta delle esperienze, che da quando il Papa aveva lanciato l'appello all'accoglienza nel 2015, erano concretamente avvenute in tutta Italia. Esperienze a volte fatte da singole famiglie, a volte da gruppi di persone, all'interno o meno di parrocchie, o di istituti e congregazioni religiosi.

E ci siamo quindi immaginati cinque diversi titoli di gruppi di lavoro, ognuno accompagnato da qualche domanda guida, per riuscire a raccogliere elementi e riflessioni dei diversi passaggi da cui, probabilmente, ogni esperienza concreta era anche transitata.

Gruppi di Lavoro e domande guida proposte:

1) Liberi di provare ad accogliere

Come è nata l'idea? Quali erano i passaggi che ti spaventavano?

2) Liberi di conoscersi

Che cosa ti aspettavi? Che cosa ti ha sorpreso?

3) Liberi di andare controcorrente

Quali resistenze hai incontrato e come ti sei confrontato con chi non era d'accordo? Quale cambiamento ha portato secondo te nella comunità/nella tua rete?

4) Liberi di costruire una società diversa

Quali gli strumenti e gli "alleati" del cambiamento che si è prodotto? Nella tua esperienza quali sono gli "snodi" importanti per passare da un'esperienza a una società che si apre all'altro?

5) Liberi di replicare

Perché consiglieresti a qualcuno di ripetere questa esperienza e con quali attenzioni? Come dare continuità a questa esperienza senza sentirsi "soli"?

Chi ha partecipato all'incontro al momento dell'iscrizione ha scelto in quale gruppo di lavoro tra i cinque proposti avrebbe voluto essere. Alla fine gli iscritti ai gruppi di lavoro sono stati quasi 500 (481 per la precisione) così divisi: 113 iscritti al primo gruppo che si è quindi diviso in 3 gruppi da 37 persone; 99 iscritti al secondo gruppo che si è diviso in tre sottogruppi da 33 iscritti; 83 iscritti nel terzo gruppo che si è suddiviso in tre sottogruppi da 27; 113 iscritti nel quarto gruppo che si è suddiviso in tre sottogruppi da 37 persone; 73 iscritti nel quinto gruppo che si è diviso in due sottogruppi da 36 persone. Per un totale di 14 gruppi di lavoro.

Metodologia e tempi dei lavori di gruppo

Ogni gruppo ha avuto assegnato almeno un suo facilitatore/facilitatrice e una stanza specifica dove ha potuto lavorare nella giornata del 16 Febbraio per circa 5 ore. I facilitatori/facilitatrici dei gruppi con lo stesso titolo si sono confrontati alla fine della giornata per decidere in ogni gruppo un

portavoce che il giorno dopo in plenaria avrebbe portato un resoconto complessivo venuto fuori dai diversi sottogruppi di ogni stesso gruppo di lavoro.

Nei gruppi si avevano a disposizione pennarelloni, lavagne mobili e grandi fogli, che hanno permesso di dare un supporto ai ragionamenti e allo scambio di esperienze che hanno avuto luogo in ogni sottogruppo.

Il mattino del 16 si è provato ad offrire dentro ad ogni sottogruppo ad ogni partecipante un breve tempo di presentazione di sé e dell'esperienza che portava, mentre nel pomeriggio del 16 si è provato come sottogruppo a ragionare assieme sulle domande guida diverse per ogni gruppo, per provare a stabilire le cose fondamentali rispetto a quel tema per quel sottogruppo. Di seguito si trova una restituzione di quanto è emerso nei diversi gruppi o è stato riportato sui cartelloni, e anche di che cosa i portavoce dei diversi gruppi hanno invece portato in plenaria nella giornata del 17 Febbraio.

Restituzione dei sottogruppi e restituzione in plenaria

Gruppi 1

Liberi di provare ad accogliere. Come è nata l'idea? Quali erano i passaggi che ti spaventavano?

Sottogruppo 1A - facilitatore, Giacomo Anastasi

Iscritti al lavoro di gruppo 37 persone. Presenti 31.

Il gruppo abbastanza numeroso ed eterogeneo aveva al suo interno rappresentanti delle Caritas e delle Migrantes locali, religiosi, migranti ancora in accoglienza e volontari che a vario titolo sono coinvolti o sono stati coinvolti nei loro rispettivi territori in percorsi di accoglienza e integrazione.

Nella sessione della mattina tutti i partecipanti si sono presentati e hanno sinteticamente raccontato le loro singole esperienze. E' stato dato ampio spazio al racconto delle specificità territoriali. Il gruppo ha ben rappresentato l'intero territorio nazionale e le esperienze riportate venivano sia da piccoli centri sia da realtà metropolitane. La presenza di volontari provenienti da territori particolarmente problematici (Casal di Principe, Castel Volturno e Crotone) ha dato modo di confrontarsi nella mattinata con specifiche vulnerabilità e difficoltà. Il clima complessivo del gruppo è stato molto positivo con tanta voglia di raccontare e condividere le esperienze positive e le difficoltà che quotidianamente si fronteggiano. **E' stata evidenziata da più persone l'esigenza di intensificare momenti e spazi di dialogo e confronto per facilitare la costruzione di connessioni e reti di intervento e per condividere positivamente criticità e vitalità del lavoro.**

Nel pomeriggio il lavoro di confronto e condivisione si è concentrato sulle due domande guida **"Come è nata l'idea? Quali erano i passaggi che ti spaventavano?"**. Rispetto alla prima domanda, i partecipanti sono stati stimolati a riflettere sulle motivazioni e i meccanismi che hanno dato vita alle loro esperienze. Il dibattito che ne è emerso può essere condensato nei seguenti punti:

- **L'impegno con i migranti** con percorsi di accoglienza materiale e/o con iniziative di altro tipo volte comunque a sviluppare percorsi di inclusione e di accompagnamento, **nasce da**

una rete di volontariato già attiva sul territorio. Molte delle esperienze condivise che hanno coinvolto migranti adulti o minori, **sono nate da una presenza già forte come gruppi di volontariato attivi sul fronte dell'aiuto alle povertà e alle marginalità.**

- **Lo spirito che ha mosso diverse delle esperienze raccontate, nasce da un desiderio di confrontarsi con le diversità. L'altro** non è considerato come fattore di problematicità, ma come **occasione di conoscenza e di crescita personale e di comunità.**
- Forte è l'esigenza di armonia e rispetto reciproci. **Le esperienze di accoglienza nascono anche dal desiderio di costruire un clima di convivenza pacifica.**

Forse, anche influenzati dalla relazione di Sorrentino della mattina, **due termini che tornano spesso** nel racconto dei partecipanti sono **“con-passione” e “responsabilità”**. I partecipanti sottolineano come la loro scelta di impegno nei confronti dei migranti sia nata dalla compassione provata rispetto alle difficoltà e alle vulnerabilità delle persone migranti. Compassione come identificazione, come adesione emotiva allo stato di sofferenza dell'altro. Nello stesso tempo, questo compatire come “sentire insieme” risveglia la consapevolezza di una responsabilità nei confronti di chi è più vulnerabile. Si costruiscono, dunque, azioni di supporto e di aiuto perché ci si ritiene “responsabili”, si sente il bisogno morale di contribuire a dare una risposta.

- **Le esperienze di impegno nascono anche da un elemento di vitalità. Molti sottolineano il desiderio di arricchirsi nell'incontro.** Ci si impegna nell'incontro con l'altro perché nello scambio con l'altro si diventa umanamente più ricchi. Si riporta anche la parola gioia e si mette in risalto la bellezza dell'incontro.
- Un altro tema che emerge dal confronto è quello della **dignità delle persone e dell'individualità.** Alcune delle esperienze condivise nel gruppo mostrano un buon livello di consapevolezza e sottolineano come le loro esperienze di accoglienza siano nate per dare dignità alle persone e per farle uscire da quella situazione di indistinzione in cui si perde il valore dell'essere come soggetto, come individuo.
- **Un altro elemento condiviso largamente come scintilla dell'esperienza di accoglienza è il desiderio di schierarsi in modo chiaro e netto.** Accogliere per ribadire il sistema di valori etico e religioso di cui ci si sente portatori. **Accogliere e partecipare attivamente ai percorsi di integrazione per aiutare chi è vulnerabile nel rispetto della sua dignità e della sua individualità.**

Per quel che riguarda la seconda pista di lavoro **“quali erano i passaggi che ti spaventavano?”** la discussione si è concentrata sulle difficoltà del percorso di impegno e volontariato nell'accoglienza, sulle criticità oggettive e ancor di più sulle paure. Quali sono state, in particolare nella fase iniziale dell'esperienza di accoglienza, le principali paure? Dalla discussione sono emersi con più forza i seguenti elementi.

- **Forte è la paura di quello che non si conosce. Nella fase iniziale tutti sottolineano la paura di non farcela.** Di non essere in grado. Questa difficoltà nasce dalla paura di qualcosa che è ignoto. **Molte delle esperienze condivise sono portate avanti da gruppi informali, da famiglie o da persone che non conoscevano il fenomeno migratorio prima e che non avevano comunque capacità professionali nel campo della presa in carico.** Le esperienze di accoglienza, anche quelle in famiglia, sono nate da una forte spinta motivazionale, ma nello stesso tempo accompagnate dalla paura di non essere in grado di sostenere l'incontro con l'altro.
- **Spaventa molto anche la complessità di quanto si sta facendo.** Soprattutto per le esperienze di accoglienza in famiglia, le testimonianze indicano la paura di fare un'esperienza che viene vissuta in generale, e in particolare nella sua fase iniziale, come un'esperienza molto complessa.

- **un altro fattore di paura, in particolare per quelle esperienze più totalizzanti di accoglienza in famiglia o di affido nel caso di minori, è legato alla gestione dell'equilibrio familiare.** La paura di turbare dinamiche intra-familiari con l'inserimento di una persona estranea.
- **La paura condivisa da tutti i racconti è legata alla negativa reazione della comunità in cui si vive. Elemento che emerge con più forza nelle testimonianze di chi vive realtà settentrionali,** ma comunque presente in ogni racconto. Quello che più spaventa è la reazione di chi ci sta intorno, dei parenti, degli amici, dei vicini di casa. **Il clima di intolleranza è vissuto come un fattore concreto che tutti vivono con forte difficoltà e negatività.**
- Un altro elemento strettamente legato al punto precedente, ma che merita secondo il gruppo un punto specifico, **è la paura derivante dall'indifferenza e molto spesso dall'ostilità della comunità parrocchiale e dei parroci.** Anche questo aspetto è più fortemente sentito nelle realtà settentrionali e in particolare nei piccoli centri

Sottogruppo 1B - facilitatore, Pino Fabiano

Sottogruppo 1C - facilitatrici, Maria José Rey Merodio + Maria Jose Rosa

- **Accogliere per restituire dignità**
- Liberare dalla paura agli altri. "Quando la gente ha paura, si rafforza la dittatura".
- **"Siamo partiti da quello che avevamo: una famiglia, talenti culturali, professionali".** È anche importante il non trascurare la nostra vita familiare, le nostre relazioni.
- Accogliamo perché apparteniamo tutti a una stessa specie.
- **Io che accolgo, miglio come persona.** Valori costitutivi dell'accoglienza: cooperazione, condivisione, generosità. Relazionarsi con gli altri.
- Percorso culturale. Elevare la nostra cultura.
- Ci sono persone che vorrebbero accogliere ma non sanno come farlo.
- **Accogliamo perché c'è un'ingiustizia che non si può tollerare.**
- Ho visto dei video, delle testimonianze e mi sono chiesto "perché non farlo?". **Vedere altri che hanno accolto mi ha dato fiducia.**
- Curiosità. Si impara, si cresce.
- Porre dei segni. Evangelizzazione. Profezia.
- Contaminazione.
- Prospettiva diversa: **come italiano, voglio accogliere. È una presa di posizione politica.** Anche di rispetto e coerenza con molti articoli della Costituzione.
- **Come Cristiani: accogliere fa parte del principio per cui siamo cristiani.**
- Superare le barriere/ i muri dentro di noi.
- Fare più "sfruttamento" delle risorse della Chiesa.
- Prima si decide di accogliere, poi si trovano i soldi.
- Accoglienti dalla nascita. Sviluppo del sacramento del matrimonio. Accogliere una nuova vita, accogliere altre persone.
- Nella nostra libertà di accogliere, abbiamo fatto un video in cui si vede la quotidianità che condividiamo. **Bisogna essere "influencer". Sei libero quando puoi testimoniare anche nella società.**
- **Le cose belle prima si fanno. Poi si pensano.**
- **È importante trovare un modo per parlare con chi non condivide le nostre idee.**
- Parabola del samaritano: Se io mi fermo, cosa mi succede? Se io non mi fermo, cosa succede a lui?
- Accogliere è un'esigenza che si è posta. Rifiutare l'incontro non è umano.
- Il nostro modo di fare accoglienza è il nostro modo di fare politica.

- Dare voce. Autorevolezza. Voce più forte.
 - **Liberi dalla paura è essere anche liberi di parlare.**
 - I pregiudizi si superano con la conoscenza.
 - Ci sono tante famiglie pronte, preparate.
 - **Bisogna trovare il modo di parlare di queste cose non tra “gli addetti ai lavori” ma trasversalmente, nella nostra Chiesa.**
-

Questi sono i punti che i tre diversi sottogruppi 1 (113 partecipanti) hanno deciso di portare in plenaria il giorno successivo:

LIBERI DI PROVARE AD ACCOGLIERE

Com'è nata l'idea? Perché Accogliere

- 1) **Accoglienza come recupero di una dimensione antropologica, umana, naturale.**
Risposta all'accoglienza della vita in tutte le sue forme
- 2) Accoglienza come percorso di vissuti, esperienze pregresse di impegno e volontariato che ha trovato completamento e maturazione
- 3) **Accoglienza come “sguardo a sguardo” senza pregiudizi e filtri di chi ci siamo trovati davanti ed a cui abbiamo dato risposta**
- 4) Accoglienza come recupero dell'esperienza di fede incarnata (fedeltà al carisma religioso, alla grazia del matrimonio, al battesimo “preso sul serio”) - **Accoglienza “PER AMORE DI DIO”**
- 5) **Accoglienza come riconoscersi vivi, con un cuore che batte, non indifferente all'ingiustizia. Esperienza di COMPASSIONE, per non essere insensibili al dolore altrui PRESA DI COSCIENZA e RESPONSABILITA' verso l'altro**
- 6) Accoglienza come gioia di fare esperienza dell'altro - **RICCHEZZA DELLA DIVERSITA'**
come gioia dei valori positivi che porta (generosità, apertura, ecc)
come gioia nell'arricchimento che porta la conoscenza dell'altro nel confronto
come gioia per la restituzione di quanto ricevuto
- 7) **Accoglienza come diritto di cittadinanza da esercitare in piena libertà** rivendicandolo
come diritto politico che necessita di voci più forti e autorevoli sul piano culturale e sociale
- 8) **Accoglienza come restituzione di dignità della persona** che soprattutto attraverso esperienze di ospitalità diffusa è stata riconosciuta nella sua unicità
- 9) Accoglienza come segno, come profezia che dal basso, mettendo in gioco quello che siamo e abbiamo, vuole essere provazione all'intera comunità ecclesiale, civile e politica
- 10) **Accoglienza come libertà di agire e reagire - DA LIBERI TESTIMONI CON LIBERTA'**
per crescere nella nostra libertà interiore
per diventare operatori di liberazione dalla paura anche negli altri

Quali erano i passaggi che ci spaventavano? Quali paure?

- 1) La paura del nuovo, del non conosciuto, del diverso, dell'ignoto
- 2) La paura della difficoltà dell'accoglienza che è esperienza bella ma complessa
- 3) La paura di “intaccare” la propria dimensione intima e familiare
- 4) La paura dell'indifferenza della comunità familiare, amicale, del vicinato, ecclesiale, politica, ecc
- 5) La paura dell'ostilità della comunità familiare, amicale, del vicinato, ecclesiale, politica, ecc

2 sfide da giocare:

- 1) **Trovare un modo di parlare con chi non condivide le nostre idee – LIBERARE DALLA PAURA ALTRI**
- 2) **Non rimanere tra addetti ai lavori aprire il confronto e le esperienze alle comunità ecclesiali e civili**

Restituzione dei sottogruppi e restituzione in plenaria

Gruppi 2

Liberi di conoscersi: Che cosa ti aspettavi? che cosa ti ha sorpreso?

Sottogruppo 2A –facilitatrice, Francesca Cuomo

- Dall'accoglienza nasce la vita per chi la dà e per chi la riceve
- **Per farla bisogna essere disposti e pronti** (avere coraggio, audacia, generosità e per dirla in altro modo cuore e fede)
- **Tenere a mente che probabilmente la paura è reciproca** (siamo tutti lo straniero di qualcun altro...)
- Trovare la **chiave giusta**
- **mettersi** a disposizione **e in discussione**
- **Non imporre niente**
- Rispettare l'altro evitando etichette e pregiudizi e **non avere neanche un atteggiamento giudicante**
- E' importante **essere spontanei e naturali**
- **Lasciarsi interrogare** (mettere cioè alla prova l'esperienza di fede)
- **Coinvolgere la comunità allargata** (incluso le realtà ecclesiali) intrecciarsi
- Vivere la gioia dell'incontro e **la scoperta dell'altro**
- L'incontro è anche favorito **da tempi e spazi adatti**
- Fidarsi dei laici

Le immagini che il sottogruppo associa all'idea di incontro potrebbero essere quelle di una foresta che cresce, o immagini con giovani e futuro.

Sottogruppo 2B- facilitatrice, Elisa Lograsso

- **Essere “famiglia”**, Normalità, Ascolto, Pazienza, Calore umano,

- Difficolta, Diffidenza, Ostilità, Stereotipi, Ostacoli,
 - Domande, Umiltà, Importanza della lingua, Informarsi, Guardarsi negli occhi, Rete, Andare altrove per conoscersi
-

Punti di Forza

- **Mettersi in ascolto**
 - **Lasciar cadere i pregiudizi e le paure**
 - Prepararsi (informarsi) all'incontro
 - Avere pazienza (reciproca)
 - Riconoscere la diversità
 - **Creare fiducia reciproca**
 - Usare un linguaggio semplice che aiuti la comprensione
 - Passare dalla conoscenza all'interazione progressivamente
 - **Tenere sempre a mente che conoscere l'altro è umano, è normale, non siamo eroi**
-

Difficoltà

- Non è facile accogliere perché **il clima sociale e politico non aiuta**
 - **E' difficile tradurre in partica i valori della fede**
-

Sottogruppo 2C- facilitatrici, Cristina Navarro + Cristina Rapone

Amare, Incontro, Figlio, Curiosità, Incontro, Essere disponibile a fare un pezzo di strada insieme, Andare oltre, Bambini, Vita, Mescolarsi, Riempie, Servire, Vedere l'anima, Conoscere e lasciarsi conoscere, Arricchimento, Conoscersi è pre-condizione per vivere insieme, Aprirsi, Fatica, Giustizia, Famiglia, donarsi per condividere, Fiducia, Trovare il tempo, Accompagnare, Reciprocità, Dare un nome, Sentirsi migranti, "Alzati e cammina", Paternità fame di relazione ed incontro, "allargare la tua tenda", Resurrezione, Coraggio, Siamo umanità

Aspettative

- **Inadeguatezza**
- Paura
- Incoscienza
- Idealizzazione
- Diffidenza "sguardi", siamo in un piccolo paese
- **Paura che l'altro potesse sconvolgere la mia vita**
- Condivisione
- Lo stesso senso del lavoro ben fatto
- **Desiderio di andare oltre il pregiudizio**

- Sensibilizzare gli altri
 - Incertezza
 - Non saper bene dove iniziare e come comportarsi
 - Come comunicare (ostacolo della lingua)
 - **Riuscire a creare un clima accogliente e familiare**
 - **Gratitudine**
 - Curiosità
 - Salto nel buio
-

Che cosa ti ha sorpreso? Cosa hai imparato?

- **Responsabilizzare ha portato all'autonomia**
 - **Scontarsi con un senso di pretesa, come se qualcosa fosse dovuto mi ha un po' destabilizzato**
 - Mondì diversi, diversi modi di ragionare, importante non fare generalizzazioni
 - Conoscersi e guadagnare la fiducia richiede tempo, darsi quindi tempo
 - **Conoscersi nella semplicità e quotidianità delle piccole cose**
 - **Rispettare la sofferenza dell'altro**
 - Riuscire a capirsi anche senza parlare la stessa lingua
 - Venirsi incontro parlando la sua lingua, anche per valorizzare le sue competenze
 - **Non fermarsi davanti alle critiche e a un contesto ostile**
 - Avere un forte ritorno essere riconosciuti come "famiglia" mamma e papà
 - Interrogarsi su diverse concezioni d uomo e di donna (sul ruolo dell'autorità e delle differenze culturali)
 - **L'apertura ci ha regalato condivisione, reciprocità e storie di vita**
 - **Siamo stati capaci di vivere assieme**
-

Questi sono i punti che i tre diversi sottogruppi 2 (99 partecipanti) hanno deciso di portare in plenaria il giorno successivo:

LIBERI DI PROVARE di conoscersi
Che cosa ti aspettavi? Che cosa ti ha sorpreso?

Ciò che è emerso dal lavoro dei tre gruppi è **stata una riflessione sul significato più generale del “conoscere e del conoscersi”** e sulle difficoltà e le sorprese incontrate nell'esperienze di conoscenza vissute dai partecipanti nell'accoglienza.

Conoscere l'Altro è umano; l'entrare in relazione è un atteggiamento naturale dell'uomo. Questo è emerso in molte delle testimonianze delle famiglie che hanno deciso di aprire le porte delle loro case, facendolo come una scelta “*naturale*”. Quando l'incontro, però, avviene con un Altro che consideriamo diverso per via della sua cultura, provenienza, e/o religione, **per diventare conoscenza più profonda, diventa un atto più difficile che richiede: “coraggio, generosità, cuore e fede”.** Elementi considerati fondamentali per superare i pregiudizi, le barriere e le critiche dei nostri contesti sociali. **Ciò comporta “un saper uscire dal proprio mondo”.**

Conoscere e lasciarsi conoscere implica il mettersi in discussione, riconoscere che tutti siamo “sconosciuti” e “diversi” per l'altro.

Che cosa ti aspettavi?

Dalle testimonianze dei partecipanti **ciò che è emerso rispetto alle aspettative è che nella prima fase dell'incontro le sensazioni sono le più diverse, incentrate per lo più su paure e aspirazioni:**

- **paura di non essere adeguati;**
- **paura che l'altro possa sconvolgere troppo la nostra vita individuale e/o familiare;**
- non sapere come comportarsi, come comunicare o come iniziare questo rapporto di convivenza e conoscenza (a partire dalle difficoltà linguistiche);
- **paura/peso del giudizio delle nostre comunità locali, ma anche degli amici o dei familiari sulla scelta di accoglienza, ma anche per chi è accolto di "entrare in una nuova famiglia".**

Allo stesso tempo:

- **Curiosità e voglia di avvicinarsi, farsi prossimo, di vivere la gioia dell'incontro e la scoperta dell'altro;**
- Mettere alla prova la propria esperienza di fede ed **esprimere con gesti concreti il Vangelo**

Che cosa ti ha sorpreso?

Dalle condivisioni nei gruppi è emerso soprattutto come **in questi percorsi di accoglienza e conoscenza si è appreso**, conosciuto quindi, il modo di costruire conoscenza:

- **Conoscersi richiede tempo e pazienza, dialogo e ascolto.**
- Bisogna avere un profondo **rispetto per l'altro**, per la sua storia e per la sua sofferenza, cercando di non giudicare
- È la condivisione della **semplicità della quotidianità**, delle piccole cose, che pian piano si **costruisce la fiducia reciproca**
- È una **responsabilità di entrambi, di chi accoglie e di chi viene accolto**, di informarsi per conoscere le realtà di provenienza di chi incontriamo, la cultura e la storia
- **Siamo responsabili di costruire un ponte con le comunità in cui siamo inseriti per far conoscere agli altri ciò che noi abbiamo conosciuto, compreso.**

Ci sono stati anche **aspetti più difficili nei rapporti**, che a volte possono destabilizzarli, per cui gli elementi emersi sopra tornano come strumenti fondamentali, quali:

- **Atteggiamenti di "pretesa"** di chi è in una posizione fragile
- Difficoltà a far proprie delle regole nuove di convivenza
- Modi e stili differenti di fare le cose, a cui bisogna imparare ad adeguarsi

La sorpresa, il dono inaspettato di chi "si è accolto" reciprocamente sono state la:

- **bellezza di imparare a vivere insieme, di riuscire a capirsi anche senza parlare la stessa lingua;**
- **di essere testimoni di una integrazione sociale e culturale attraverso un passaggio ancora più profondo, "diventare parte di una famiglia";** molti hanno raccontato infatti di sentirsi padre, madre, figlio, fratello nella famiglia che ha accolto

Restituzione dei sottogruppi e restituzione in plenaria

Gruppi 3

Liberi di andare controcorrente.

Quali resistenze hai incontrato e come ti sei confrontato con chi non era d'accordo? Quale cambiamento ha portato secondo te nella comunità/nella tua rete?

Sottogruppo 3A – facilitatore, Gioacchino Campese

Il gruppo è abbastanza eterogeneo in termini di provenienza geografica (Puglia, Basilicata, Veneto, Piemonte, Marche, Sicilia, Lazio, Campania...). L'unica persona di origine "straniera" è un prete nigeriano che lavora in Campania. Tra i partecipanti ci sono anche altri due preti e due religiose. Si respira un'atmosfera positiva e una grande voglia di condividere esperienze e idee.

Di seguito alcune delle numerose idee che sono emerse durante il lavoro di gruppo.

I diversi componenti dell'associazione culturale piemontese AssaiASAI hanno ripetutamente insistito sul ruolo della cultura. Hanno affermato che "solo **la cultura ci può salvare**" dal clima di paura e ostilità nei confronti dell'altro, che è diverso da noi, nel quale ci troviamo. Hanno anche sottolineato **il valore della cultura (del teatro) come luogo d'incontro, di aggregazione, di creazione di relazioni ed amicizie durature specialmente tra giovani "stranieri" e italiani**. Mi ha colpito la ragazza più giovane di AssaiASAI che diceva di non fare chissà cosa, ma semplicemente e "banalmente" di uscire con i giovani rifugiati che sono diventati membri dell'associazione così come fa normalmente con i suoi amici. Qualcuno nel gruppo ha ribadito che **le relazioni umane possono sembrare semplici e banali, ma in realtà sono la cosa più importante**.

Si è anche riflettuto sulle ragioni che ci spingono ad aiutare gli altri: lo si fa con metodi sostanzialmente assistenziali che a volte rispondono agli atteggiamenti e richieste assistenzialistiche dei migranti e rifugiati, ma non aiutano a renderli autonomi, "cittadini" che partecipano insieme ad altri "cittadini" autoctoni alla costruzione della società. **Quando aiutiamo gli altri lo facciamo per noi stessi, per sentirci bene o davvero per il bene e la crescita di queste persone?**

L'atteggiamento costruttivo per creare relazioni umane significative (amicizia) e costruire la comunità insieme è prima di tutto "essere con" e non solo "fare per". **I migranti e rifugiati non li aiutiamo servendo solo a tavola o offrendo una busta con la spesa, ma prima di tutto stando con loro, conoscendoli, stabilendo con loro rapporti di amicizia che non fanno bene solo a loro, ma a tutti perché aiutano a costruire la comunità**

Ci si è anche chiesti se in questo momento storico (e con il decreto sicurezza appena approvato e che è stato citato più volte durante la conversazione) ad avere bisogno di aiuto siano più gli italiani che gli stranieri, nel senso che gli italiani hanno bisogno di capire le trasformazioni che stanno avvenendo nella nostra società ed avere atteggiamenti costruttivi e positivi in un contesto sempre più pluri-culturale e pluri-religioso che diventerà sempre di più la norma e non l'eccezione.

Coloro che hanno fatto esperienza di accoglienza di rifugiati hanno sottolineato il fatto che all'inizio la presenza di queste persone ha causato reazioni di ostilità da parte di inquilini, quartiere e anche all'interno delle stesse famiglie delle persone che hanno deciso di dedicarsi all'accoglienza. Interessante però scoprire, credo all'unanimità che, grazie ad un

paziente e prezioso lavoro di accompagnamento e inserimento dei rifugiati e allo spessore umano/spirituale di queste persone, **le situazioni sono cambiate e difatti esiste oggi da parte di quelle stesse persone - prima diffidenti o contrarie - apprezzamento, rispetto e amicizia nei confronti dei rifugiati che erano stati accolti vicino a loro.** La conversione e l'integrazione sono possibili!

Sottogruppo 3 B- facilitatore, Emanuele Selleri
Sottogruppo 3C- facilitatrice, Tiziana Pietripaoli

Grande speranza e creatività è uscito dal lavoro del gruppo in questi due giorni, esperienze diverse che hanno arricchito questo momento di incontro dando un respiro ampio e profondo alla riflessione in essere.

Interessante vedere come nel corso della giornata si è partiti da una prima fase di presentazione delle attività in cui ognuno è impegnato nella propria realtà dove si respirava parecchia solitudine e anche rassegnazione si è trasformata piano piano in un momento di speranza e condivisione fruttuosa.

Leitmotiv della giornata è stata la grande voglia di poter dare la propria mano sentendosi sempre più accompagnati dalla propria chiesa locale che nella maggior parte delle volte viene sentita troppo lontana dalle opere di carità della comunità, anzi spesso si sentono ostacolati dalla stessa parrocchia e isolati come corpo estraneo.

La sensazione è di una grande richiesta di sentirsi Chiesa anche e soprattutto in un tema così che divide anche la comunità cristiana, più passavano i minuti più si è sentito l'entusiasmo di essere parte di qualcosa più grande e questo ha lasciato speranza per il prossimo futuro.

Anzi è venuta fuori l'esigenza di avere dei momenti anche regionali durante l'anno per poter far rete e creare un corpo unico per questo servizio vista la grande frammentazione che si sente anche come Chiesa, ci sono tante esperienze positive in giro per l'Italia ma si sente il rischio che poi ognuno vada per la sua strada e già essendo in pochi ci si sente ancora più soli.

Volontà uscita dai componenti dei gruppi è di ricevere sempre di più anche un accompagnamento spirituale alle persone che intraprendono un percorso di servizio come quello dell'accoglienza ai migranti, percorso che spesso ha momenti di difficoltà, incomprensioni e delusioni.

Vi è bisogno di un linguaggio comune che aiuti le persone a portare un messaggio positivo delle migrazioni, enfasi soprattutto alle difficoltà che arrivano attraverso i social network dove molte persone impegnate in prima persona nell'accoglienza sono state oggetto di insulti e minacce.

Si è chiesto più volte all'interno del gruppo una possibilità di condividere le buone pratiche (attraverso un sito o altro) così da poter replicare nei propri luoghi d'origine idee e progetti positivi.

Fondamentalmente ci si è lasciati con un arrivederci che sa tanto di speranza e di voglia di sentirsi Chiesa che accoglie e accompagna le persone che hanno deciso di cambiare molto spesso la propria vita per fare spazio a nuovi amici.

Questi sono i punti che i tre diversi sottogruppi 3 (83 partecipanti) hanno deciso di portare in plenaria il giorno successivo:
LIBERI DI PROVARE AD ANDARE CONTROCORRENTE
Quali resistenze hai incontrato e come ti sei confrontato con chi non era d'accordo?
Quali cambiamenti ha portato secondo te nelle comunità/nella tua rete?

Resistenze

Sono state presentate diverse pratiche di inte(g)razione tra persone del luogo e immigrati che hanno portato a sviluppare progetti che hanno anche dato opportunità di lavoro a tutti e favorito lo sviluppo del territorio.

Importanti anche le esperienze che ci hanno raccontato chi si occupa di giovani intorno alla maggiore età, in uscita dai progetti di prima accoglienza, per la formazione professionale per l'inserimento lavorativo.

Oltre a queste numerose pratiche, ognuno ha condiviso nei sottogruppi la sua esperienza di accoglienza.

Alcuni parroci hanno parlato dell'indifferenza dei parrocchiani, soprattutto di quelli più vicini e impegnati.

E altri delle difficoltà con gli altri presbiteri della diocesi e anche con i vescovi che con le loro affermazioni a volte legittimano gli atteggiamenti intolleranti dei parrocchiani.

Anche noi abbiamo bisogno di conversione perché nel fondo portiamo le stesse paure, gli immigrati ci destabilizzano, non avendo nulla da perdere, e mettono in discussione le nostre sicurezze.

Anche il contesto in cui viviamo manifesta purtroppo spesso indifferenza o ostilità verso gli immigrati e, a volte, anche nei confronti di chi accoglie.

Non c'è sempre collaborazione da parte degli enti pubblici, anzi spesso ostracismo.

Dobbiamo occuparci di tutte le persone in difficoltà per non alimentare antagonismo tra i poveri italiani e i poveri stranieri, sono persone che hanno bisogno di aiuto e sono tutte vittime di ingiustizie.

Cambiamenti

- Non ci sono cambiamenti rapidi o eclatanti, ma a piccoli passi, grazie alla testimonianza di chi si impegna, i cambiamenti vanno generando altri cambiamenti.
- Importanza dell'incontro personale, di guardarsi negli occhi, di entrare a far parte della quotidianità.

Restituzione dei sottogruppi e restituzione in plenaria

Gruppi 4

Liberi di costruire una società diversa.

Quali gli strumenti e quali gli “alleati” del cambiamento che si è prodotto? Nella tua esperienza quali sono gli “snodi” importanti per passare da un’esperienza a una società che si apre all’altro?

Sottogruppo 4A – facilitatore Alessio Miceli

Sottogruppo 4B – facilitatrice Cristina Molfetta

Sottogruppo 4C- facilitatrice Bernadette Fraioli

Partecipanti gruppo 4A circa 35 persone, composizione varia e da diversi territori: ragazzi accolti, famiglie accoglienti, operatori e operatrici, rappresentanti di Associazioni, un vescovo e un missionario, i ragazzi/e del teatro Asai di Torino... **molto sapere collettivo.**

Partecipanti gruppo 4B - Il gruppo era molto vario, composto da più di 30 persone sia la mattina che il pomeriggio. Con molti laici ma anche alcuni religiosi, con diverse esperienze di accoglienza (direttamente nella propria casa, in case affittate da famiglie della stessa parrocchia, oppure in istituti religiosi), anche con esperienze di affiancamento e di tutor di minori stranieri non accompagnati, accanto alla presenza di persone (un ragazzo e una ragazza) che avevano usufruito di percorsi di accoglienza. I partecipanti erano di diverse Regioni d’Italia, dal Piemonte alla Lombardia al Veneto, dall’Emilia Romagna alle Marche al Lazio, dalla Puglia alla Sicilia.

Partecipanti gruppo 4C - Il gruppo era composto da molti operatori dell’accoglienza che hanno manifestato tutte le difficoltà e il burn out di questo momento storico – politico. C’erano inoltre un paio di famiglie affidatarie, una coppia che aiuta alcuni giovani rifugiati in un progetto di semi autonomia, un ragazzo rifugiato ospitato in una parrocchia e alcune suore. La provenienza geografica era: Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Campania, Puglia, Sicilia

Nel pomeriggio concentrandosi sulle domande guida del gruppo 4 sono emerse i seguenti punti:

Strumenti

- **La capacità di fare rete**, sia tra persone ed enti che vogliono accogliere in un territorio, ma anche nel maturare una capacità di comunicazione all’esterno di quello che si fa e del perché lo si fa. Imparare quindi a coordinarsi.
- **La possibilità di aprire il più possibile occasioni di incontro diretto tra chi arriva in Italia e chi già ci vive da tempo**, perché è l’incontro che può far scattare la curiosità e la conoscenza e sembra la maniera migliore di vincere pregiudizi e paure (in questo senso, aiutano il cucinare o mangiare assieme, le occasioni di cantare e suonare assieme, gli incontri nelle scuole, le attività sportive, le attività di volontariato ma solo se fatte veramente da chi già vive in un territorio e da chi è appena arrivato)
- Potenziare la conoscenza della lingua italiana, i tirocini, i laboratori che possano restituire competenze, obiettivi, sogni

Alleati

- **La buona comunicazione**
- **Il mondo della scuola**
- **Le associazioni di immigrati**
- **La formazione** (sarebbe importante riuscire a promuovere in ogni territorio percorsi di formazione interculturale, di ascolto e di preparazione all'accoglienza)

Nella comunicazione di quello che si sta facendo attenzioni utili possono essere:

- **non pensarsi come “i buoni” rispetto a una maggioranza “di cattivi”**, ma saper dire anche le proprie fragilità, le paure, le incertezze e gli imprevisti che si sono verificati durante l'incontro e l'accoglienza
- saper rendere il fatto che **per essere accogliente non serve per forza aprire le porte di casa propria ma anche dimostrare curiosità, voglia di scambiare, trovare del tempo per parlarsi o per accompagnare** (si può essere accoglienti in tanti modi che richiedono forse una gradazione diversa e meno impegnativa di disponibilità e di tempo)
- saper riportare le esperienze concrete che si sono già realizzate, facendone anche vedere l'utilità (non solo per chi è stato accolto, ma anche per chi ha accolto e per il territorio)
- Fare memoria delle migrazioni italiane, promuovere iniziative culturali sulle cause della migrazione
- Riuscire a rendere autonomi attraverso la formula “chi è accolto, accoglie”. Chi è più avanti nell'integrazione può crescere anche aiutando chi inizia un percorso da zero
- L'altro ci interroga, fa da specchio alla nostra umanità

Possibili idee

- **Riattivare proprietà ecclesiali (molte sono sottoutilizzate)** in una sorta di rinnovato monachesimo legato all'accoglienza e con economie che si potrebbero far partire dalla terra
- **favorire le cooperative miste di giovani italiani e di giovani immigrati arrivati qui**

Possibile slogan:

- **La chiusura è antistorica/chi si chiude ha già perso....**
- **Accogliere aiuta ad uscire dalla solitudine** (quello che sembra privato è anche pubblico)

Gli “snodi” importanti

Il primo snodo è cominciare a fare gesti e a praticare l'accoglienza e l'aiuto di chi è in difficoltà, sia italiani che stranieri (**bisogna saper aprire il dialogo/dibattito in ogni parrocchia e nelle comunità cristiane, visto che è chiaro che c'è una faglia tra chi è a favore e chi è contrario**)

- La prima accoglienza fatta in una maniera non assistenziale
- Le istituzioni locali
- Le diocesi/le comunità cristiane
- Le scuole
- Il mondo della formazione professionale
- Il mondo degli imprenditori (il lavoro è lo snodo che dà dignità e autonomia)

- **Affittare casa è sempre più difficile per persone “visibilmente” straniere, anche se si ha un lavoro e un permesso, serve una grande mediazione a riguardo**
 - L'importanza che chi è stato accolto o aiutato trovi anche uno spazio di protagonismo e possa raccontare che cosa ha significato dal suo punto di vista
 - Speriamo di poter rimanere nella legalità, ma siamo anche pronti ad azioni di disubbidienza civile
 - È importante ritrovare il senso di comunità per tutti, solo così sarà possibile includere qualcun altro.
 - Aumentare la corresponsabilità di tutti nel prendersi cura, amare e valorizzare il proprio territorio, il quartiere coinvolgendo le comunità migranti: puliamo insieme la strada. doniamo il sangue etc.
 - Attivare relazioni di buon vicinato
-

Richieste per la Chiesa

- Avere un sito dove si possano sia inserire le informazioni sulle accoglienze in atto, le buone pratiche, sia trovare contatti di persone da chiamare e video da vedere
 - Che la Chiesa sappia essere “più coerente” e sappia far sentire forte e chiara la sua voce, in questo momento storico così duro
 - Che ci sia una relazione più forte tra le varie “sezioni” della Chiesa, per un agire comune (con giovani, famiglie, anziani ecc.) su queste tematiche
-

Questi sono i punti che i tre diversi sottogruppi 4 (113 partecipanti) hanno deciso di portare in plenaria il giorno successivo:

LIBERI DI COSTRUIRE UNA SOCIETÀ DIVERSA

Quali gli strumenti e gli “alleati” del cambiamento che si è prodotto? Nella tua esperienza quali sono gli “snodi” importanti per passare da un’esperienza a una società che si apre all’altro?

SUI SOGGETTI

Soggetti del cambiamento

Le famiglie le parrocchie e le congregazioni religiose sentono molto vicine **le Associazioni promotrici di progetti** (come “Un rifugiato a casa mia” ma anche progetti di accoglienza diffusa, accoglienza parrocchiale e di congregazioni religiose, le varie esperienze sul territorio), contro l'indifferenza, contro il pregiudizio, contro il giudizio negativo (colpisce soprattutto quello dei propri cari).

A volte sono i **Comuni** a promuovere il cambiamento, quelli **dove è rimasta un’attività sociale e una volontà politica**, quindi una capacità di ricerca attiva delle famiglie accoglienti (esempio del Comune di Taranto che attiva questa ricerca utilizzando canali informali, gruppi whatsapp).

Quando invece i Comuni non ne vogliono sapere, per esempio nella formazione al lavoro non accettano i tirocini formativi per i rifugiati, **il tessuto imprenditoriale privato** diventa un alleato più forte (un singolo imprenditore o Associazioni di imprenditori) e può in parte sostituire l’istituzione.

Loro capacità di fare rete

Poi si passa al livello delle reti tra tutti i soggetti del sistema di accoglienza, ma dove è anche importante da parte degli operatori e operatrici gestire la cura e la formazione dei volontari che possono diventare rete informale, amicale, familiare, promuovere questa cultura dal basso.

Loro cultura, stile dell'accoglienza

L'accoglienza richiede rapporti non solo di "integrazione" o "inclusione", parole che riducono l'altro a noi stessi, ma rapporti di scambio, di reciprocità (esempio di don Guido delle celebrazioni liturgiche comuni dalle parti di Castel Volturno)... contro il pregiudizio non solo esterno ma anche interno nel mondo cattolico, una spaccatura molto forte che lavora da dentro, quindi una discussione importante da aprire.

Rapporto dei soggetti accoglienti con le istituzioni

Se questi soggetti ci sono, se hanno fatto rete, se hanno messo in gioco una cultura non soltanto del ridurre l'altro a sé ma dello scambio, poi a volte trovano un rapporto positivo con le istituzioni a livello locale, mentre spesso incontrano sordità, fredda burocrazia e ancora di più ostilità, man mano che si sale la scala dei livelli politici decisionali.

SULL'ALLARGAMENTO DELL'ESPERIENZA

Incontri di comunità

Promuovere l'incontro, coinvolgendo Associazioni di migranti e nostre intere comunità lì dove siamo, anziché delegare agli "specialisti dell'accoglienza". Incontri dove si reimpara ad essere comunità.

In questo, fare anche memoria di noi stessi migranti, delle nostre radici miste (nelle emigrazioni, nella costruzione delle nostre città da parte di diverse persone – per esempio Latina -).

Incontri nelle scuole, formazione diffusa nelle città

Problema di cosa e come si racconta...

Formazione interculturale per i ragazzi/e di scuola.

Riguardo agli adulti, prendere sul serio le paure della zona grigia della popolazione (altrimenti consegnate a chi specula su queste paure), dare informazioni sui migranti e richiedenti asilo e creare occasioni di incontro.

Pensare a racconti sia di uomini che di donne, che mostrano diversamente le migrazioni e l'accoglienza.

Mediazione su casa e lavoro

E' importante la capacità di mediare, spesso sull'affitto di casa (difficile da trovare per gli stranieri), spesso sull'inserimento lavorativo (data la volontà contraria del sistema politico).

Rapporti di buon vicinato nella città

Riprendersi la città, la corresponsabilità dei propri spazi, inclusa la conoscenza delle persone che ricostruisce la città stessa, il tessuto sociale.

Richiesta alla Chiesa di autorevolezza politica

Necessità di prese di posizione, quando di mediazione (esempio dei migranti di Castelvolturno che si ribellano allo sfruttamento del caporalato e della mediazione della Chiesa locale), quando di conflitto (esempio delle azioni legali dell'Asgi, esempio di alcune posizioni di Papa Francesco... che non siano soltanto a carico suo ma della comunità, dei vescovi, di chiunque voglia promuovere pubblicamente la cultura dell'accoglienza).

Restituzione dei sottogruppi e restituzione in plenaria

Gruppi 5

Liberi di replicare.

Perché consiglieresti a qualcuno di ripetere questa esperienza e con quali attenzioni?

Come dare continuità a questa esperienza senza sentirsi “soli”?

Sottogruppo 5A – facilitatore Daniele Volpetti

Sottogruppo 5B – facilitatori Alessandro Manaresi- Sara Vettoroni

- Accogliere nella vita quotidiana è bello perché impari molte cose
 - fare conoscere e coinvolgere il territorio per sconfiggere la paura di tutti
 - cercare di fare rete
 - essere determinati nel pretendere il rispetto dei diritti umani
 - Si può fare, Basta provarci!
-

Partecipanti: 19 persone (alcuni giovani e giovanissimi, molti adulti, qualche suora e prete, alcuni con background come scout, provenienze da tutt'Italia, importanza delle amicizie e del sostegno di associazioni e gruppi, per es. del progetto Caritas “Rifugiato a casa mia”)

Alcuni partecipanti hanno equivocato il titolo-guida ed erano pronti a controbattere chi chiede ragione dell'accoglienza. Con le domande ulteriori (<Perché consiglieresti a qualcuno di ripetere questa esperienza e con quali attenzioni? Come dare continuità a questa esperienza senza sentirsi “soli”?>), abbiamo chiarito il nostro lavoro e valorizzato le accoglienze in corso. Molti hanno condiviso le testimonianze positive e pacificanti di accoglienza già realizzata in famiglie e parrocchie, anche di minori.

Vantaggi emersi che spingono a replicare:

- <Non si può non fare!>: dall'altra parte del mondo immaginiamo che farebbero lo stesso con i nostri figli
- nella dinamica familiare la presenza di un ragazzo accolto aiuta le relazioni con gli altri figli
- senso di arricchimento e bellezza per tutti nell'accoglienza: si imparano tante cose, si usano meno pregiudizi e più libertà
- i ragazzi accolti non sono molto diversi dai nostri, però mostrano maggiore determinazione nelle loro scelte
- nessuno di noi è così povero da non dare nulla, dice una giovane del Sermig
- ci aiuta ad uscire un po' di più da noi stessi.

Sfide in corso se vogliamo replicare:

- replicare sì, ma bisogna trovare dei modi per dare continuità, non basta la risposta individuale
- bisogna preparare il terreno per continuare ad accogliere
- coinvolgere la parrocchia, perché non siano solo alcune famiglie che accolgono o solo il parroco
- coinvolgere i condomini prima di iniziare un gruppo appartamento con ragazzi accolti, per sconfiggere la paura di tutti: fare conoscere di più, metterci la faccia
- cercare di fare rete

- bisogna far passare che l'accoglienza non è emergenza (più attraente), bensì una cosa abituale e a lungo tempo
 - essere determinati nel pretendere il rispetto dei diritti umani sul territorio.
-

Questo slogan finale ci ha trovati concordi ed uniti: ***Si può fare, basta provarci***

Questi sono i punti che i 2 diversi sottogruppi 5 (73 partecipanti) hanno deciso di portare in plenaria il giorno successivo:

LIBERI DI REPLICARE

Perché consiglieresti a qualcuno di ripetere questa esperienza e con quali attenzioni? Come dare continuità a questa esperienza senza sentirsi “soli”?

Partiamo con la constatazione, più volte sottolineata nei due gruppi, che **a fare la differenza sono state le persone**: famiglie, volontari, operatori, Associazioni, consacrati, parrocchie, **cui è stata data l'occasione di incontrarsi e stare insieme per parlare e scambiarsi idee a partire dalla propria esperienza di accoglienza**. A fare da fulcro non è stata, infatti, la trattazione del tema dell'accoglienza dei Migranti e Rifugiati attraverso conferenze o lezioni, ma le persone stesse, con le proprie esperienze, arrivate da tutta Italia con il desiderio di incontrarsi e guardarsi in viso. **Cosa motiva** dunque, ci siamo chiesti, una famiglia, una comunità parrocchiale o religiosa, una coppia **ad aprire le porte di casa a persone segnate da grandi problemi e dalla sofferenza, a gente di un'altra cultura, religione, lingua, pensiero, in fondo a degli sconosciuti? In ultima analisi l'incontro**. Incontrarsi, la testimonianza nel gruppo è stata pressoché unanime, interroga e scomoda mentre svelle i luoghi comuni e le precomprensioni di cui tutti siamo preda, aprendo alla curiosità di conoscere l'altro. **Delle testimonianze ascoltate hanno colpito i gesti quotidiani e il coraggio di andare contro i luoghi comuni**. Sono solidali, emerge dalle condivisioni, anche a distanza e insieme sentono di dover fare qualcosa, per poter trasmettere ad altri l'esperienza di accogliere. Sono anche decisamente consapevoli di ciò che vogliono e determinati ad attuarlo, spesso anche a scapito di incomprensioni da parte di chi l'esperienza ancora non l'ha fatta. **Da dove cominciare? Domandiamo. Contattare, fare rete, comunicare** sono i verbi più usati perché voler “fare qualcosa per queste persone” non basta. **L'importanza di avere un progetto cui attenersi, questo aiuta**. Organizzare incontri pubblici dove parlare e presentare un progetto di accoglienza, ascoltando e dialogando con i concittadini di una comunità, di un quartiere. **Quali indicazioni riceviamo dall'esperienza vissuta?**

1. **L'incontro**. Proprio dalla frequentazione quotidiana è stata resa possibile la conoscenza reciproca, il guardarsi negli occhi, l'impegno e la responsabilità nel gestire la diversità, preziosa e ineliminabile, liberi ormai dalla paura dello sconosciuto, dello straniero, paura che, dice papa Francesco “è *origine di ogni schiavitù e di ogni dittatura, perché sulla paura dei popoli cresce la violenza delle dittature*”.
2. **L'importanza della rete**, del fare e creare rete per non essere o sentirsi soli davanti alle difficoltà. Il fare rete è venuto fuori praticamente da tutti i confronti e le testimonianze e, mi sembra, uno degli aspetti più preziosi e ricchi del meeting di Sacrofano è stato vedersi finalmente uniti. Le tantissime realtà accoglienti sul territorio, dalle molto grandi e ramificate ai singoli, finalmente si sono incontrate di persona, certo, con l'impegno di continuare e consolidare questo inizio.
3. **La necessità e l'importanza di non dare per scontato nulla**, con il cercare sostegno e informarsi, informando, per accogliere secondo un progetto preciso. A tal proposito è stato interessante constatare la presenza di “due italie” dell'accoglienza. Infatti, mentre a Nord

l'Istituzione in genere, lo Stato nelle sue varie declinazioni è avvertito presente e quindi interpellato quale referente o partner per l'accoglienza, al Sud questa presenza è piuttosto assenza con una disposizione a impegnarsi di più su base volontaria.

- 4. Infine, forte il messaggio “Ci siamo anche noi!” è risuonato vibrante. L'Italia non è solo il respingimento alle frontiere e lo sbandieramento della chiusura dei porti: l'Italia è tessuta dai tanti che hanno accolto, sono stati accolti e accolgono, anche se fa meno rumore. Un invito, dunque, a nutrire la Speranza, ma anche, concretamente a rimanere uniti e solidali, a farci sentire. Si può fare, basta provarci, Sacrofano lo ha mostrato, continuiamo hanno sottolineato tutti.**
-